

L'Informatore Evangelico

Cronaca internazionale, missioni, news, storia, spigolature bibliche.

IN QUESTO NUMERO:



FEDELI NELLA TEMPESTA.

MARZO – APRILE – MAGGIO 2009.

A cura della scuola domenicale classe giovani della Chiesa
Cristiana Evangelica A.D.I. di Montecalvo I. (AV)

DISTRIBUZIONE GRATUITA.

IN QUESTO NUMERO ...

Spigolature Bibliche	2
Cronaca Internazionale	
Uzbekistan	2
Fedeli nella tempesta	3
Progetto: Scriviamo una lettera	5
Scriviamo a: <i>Alimujiang Yimiti</i>	5
Popoli senza l'evangelo	
I Dungan	5
Storia	
"Resistenza" Pentecostale	6
Le ricerche dell'A.S.E.M.	
L'evangelo a Castelpoto	6
Testimonianza di Angelo Spagnuolo	
Riflessioni Bibliche	
Plasmati come l'argilla	8
News	9

EDITORIALE.

Giole Paglia

Cari lettori, mentre leggerete le pagine di questo giornalino, abbiate presente che molti nostri fratelli stanno soffrendo per non rinunciare alla loro fede in Cristo. Forse di fronte a questa brutta realtà voi potreste pensare: **“Ma io non posso farci niente ...”**. Noi della redazione non siamo della stessa opinione, perché abbiamo visto quanto può essere importante incoraggiare i fratelli con la nostra semplice presenza. E’ vero che alcuni devono affrontare grosse rinunce e altri perdono addirittura la vita, ma grazie al loro coraggio rimane un’importante testimonianza cristiana nel loro paese. Se come noi senti la responsabilità di fare qualcosa, ti invitiamo a partecipare al progetto: “Scriviamo una lettera”; troverai tutte le informazioni necessarie su questo giornalino e nel nostro sito internet. Dio vi benedica.

SPIGOLATURE BIBLICHE.

Crescenzo Di Rubbo

“Non chiunque mi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.”

Romani 8:38-39.

Da questo versetto notiamo l’importanza di essere discepoli maturi di Gesù Cristo in quanto Egli stesso parlando con i suoi discepoli mette in risalto l’importanza di seguirlo con fede, avvertendoli del pericolo di cadere nel formalismo religioso. A volte pensiamo che sia sufficiente recitare preghiere o ascoltare dei sermoni per avere l’accesso al Regno dei cieli, ma ahimè così facendo inganniamo noi stessi e Gesù ce ne dà conferma (vedere Matteo 7:22-23). E’ bene esaminare con sincerità noi stessi, il nostro cuore e farlo alla Luce della Sua Parola. Dobbiamo cercare il Signore mettendo in pratica tutto quello che la Sacra Bibbia contiene. Il Signore GESU’ ha dato la Sua vita per la salvezza di chiunque lo accetta come suo personale Salvatore e ogni credente sa che al termine di questa vita terrena incontrerà il proprio Signore nella gloria Eterna. Con questa certezza camminiamo con Cristo Gesù’ con fede e perseveranza, non perdendoci d’animo in mezzo alle prove e problemi di tutti i giorni. Al termine di questa vita compariremo davanti al trono di Dio ed avremo la nostra ricompensa (Apoc.20:11-15). Con Cristo Gesù siamo più che vincitori.

CRONACA INTERNAZIONALE

UZBEKISTAN.

Adem Isenai

L’Uzbekistan, ufficialmente Repubblica dell’Uzbekistan, è uno stato dell’Asia centrale indipendente dal 1991. La capitale di questo paese vasto 447.400 km² è Tashkent, mentre la popolazione è di circa 25 milioni di abitanti. L’uzbeco è la lingua ufficiale anche se il russo è usato per la comunicazione fra le varie etnie e per gran parte delle attività commerciali e governative. La religione principale è l’Islam (88%), segue la chiesa cristiana ortodossa (9%), mentre i cristiani di fede evangelica sono solo poco più di 25.000. Vi è anche un notevole gruppo di evangelici russi, ma il loro numero è difficile da stabilire data la consistente emigrazione di questa etnia nella vicina Russia. La situazione economica in Uzbekistan, il paese più popolato nel cuore dell’Asia Centrale, sta velocemente peggiorando a causa delle mancate riforme. La crescita economica e le iniziative private sono ostacolate dall’alto livello di corruzione e burocrazia. L’opposizione politica viene continuamente messa a tacere e i media continuano a rimanere sotto controllo. Tutto ciò ha favorito lo sviluppo di movimenti islamici estremisti come il partito Hizb ut Tahrir (Partito per la liberazione), bandito dal paese. Nel 2004 ci sono stati diversi assalti armati a Tashkent e Bukhara, attacchi che avevano come bersaglio la polizia uzbeka, l’ambasciata americana e israeliana, e l’ufficio del Procuratore Generale. Nel maggio del 2005 ad Andijan, nella valle di Ferghana, la violenza è esplosa e ci sono stati centinaia di civili assassinati. Le organizzazioni per i diritti umani stimano che attualmente ci siano più di 7.000 attivisti islamici in carcere. Le relazioni con i paesi occidentali si sono raffreddate negli ultimi tempi, alcune ambasciate occidentali sono state chiuse. L’Uzbekistan fa inoltre da tramite per il traffico di narcotici che arrivano dall’Afganistan diretti in Russia ed Europa Occidentale. Il paese stesso combatte contro la droga, problema che coinvolge sempre di più i suoi cittadini. Prima del 1991, quando l’Uzbekistan divenne uno

stato indipendente, nel paese c'era solo una manciata di credenti indigeni e la chiesa doveva operare di nascosto. Agli inizi degli anni '90 il Signore iniziò ad operare conversioni e a poco a poco nacque una chiesa indigena uzbeka, che usava modi e maniere uzbeche di adorare il Signore e condividere il Vangelo. Spesso la chiesa cresce attraverso le reti familiari; i parenti vedono l'impatto del Vangelo su un membro della famiglia e di conseguenza si convertono. Nonostante il proselitismo sia vietato nel paese, il numero dei cristiani è aumentato velocemente. Per le chiese è quasi impossibile ottenere una registrazione ufficiale da parte del governo e per questo motivo la maggior parte dei gruppi protestanti devono operare clandestinamente. Le autorità locali sono assolutamente contrarie alla presenza di una chiesa cristiana uzbeka nel paese. Il governo esercita un opprimente controllo sulla chiesa, tramite l'SNB (l'ex KGB). Tutte le comunità religiose devono essere registrate, ma per le chiese protestanti il processo è lungo, di fatto impossibile. Le registrazioni sono respinte: ad oggi non c'è una sola chiesa uzbeka indigena che sia stata riconosciuta. I cristiani vengono intimiditi, minacciati, espulsi dal proprio posto di lavoro, fatti allontanare dalle proprie case e a volte addirittura messi in carcere. L'importazione di libri cristiani e la stampa nel paese è rigorosamente monitorata e censurata. Le autorità locali e nazionali vietano i libri cristiani in uzbeko o altre lingue indigene. Pesanti multe vengono date a coloro che sono coinvolti con la distribuzione di libri cristiani, inoltre la pressione esercitata dai membri delle famiglie musulmane sui neo-convertiti è veramente forte. Nonostante tutto la crescita delle chiese indigene è molto rapida ed anche il numero delle cellule sta crescendo in maniera cospicua, inoltre alcuni credenti locali hanno elaborato un piano per raggiungere gli uzbecchi che si trovano in Afghanistan e Turkmenistan e sono impegnati attivamente in queste aree.

FEDELI NELLA TEMPESTA.

Dario De Pasquale.

Jonny Lee è un predicatore itinerante in Cina e paesi limitrofi. Lo scorso anno è stato in Italia e la redazione ha avuto la possibilità di incontrarlo e ascoltarlo. Il nostro primo incontro è avvenuto in ascensore; con un inglese un po' "maccheronico" abbiamo cercato di spiegargli il nostro lavoro e il motivo per cui volevamo parlargli, ma nessuno dei tre presenti (Dario, Amalio e Samuel) aveva una conoscenza dell'inglese tale da farsi capire chiaramente. Per nostra fortuna alla fine del breve "tragitto" in ascensore ad attenderci c'era Davide, che con l'inglese se la cava discretamente. Spiegate le nostre intenzioni, Jonny Lee ci guardò sorridente e ci rispose: *"Ah capisco, giornalisti."* Imbarazzati per l'equivoco cercammo di spiegare che non lo eravamo ma Jonny interrompendoci: *"Non vi preoccupate, ho capito tutto! Siete giornalisti. Il Signore da piccole cose può far nascere grandi cose."* Mentre tutti noi ancora ci domandavamo se lui avesse realmente capito che non eravamo giornalisti, Jonny iniziò a parlare ai presenti della chiesa in estremo oriente. Dalla sua testimonianza abbiamo imparato cose che non osavamo neanche immaginare e dopo una manciata di minuti i nostri volti erano solcati da lacrime (anzi lacrimoni) nel constatare la fedeltà a Cristo dei nostri fratelli orientali.

« Voi italiani siete abituati a celebrare la Santa Cena senza troppe difficoltà, ma per noi in Oriente è un evento. Non solo è difficile trovare un posto sicuro dove radunare tutti i credenti senza essere disturbati dalla polizia, ma trovare il pane e il vino non è facile.

Una volta mi trovavo in Corea del Nord per visitare la chiesa clandestina. (Questa nazione è il paese al mondo dove più violenta è la persecuzione dei cristiani. Ndr). Un credente locale mi riconobbe come cristiano, mi si avvicinò e mi domandò: *"Mi scusi lei è un cristiano?"*. Stava rischiando la vita nel farmi quella domanda, se io fossi stato un agente in borghese, sarebbe finito in direttissima in un campo di concentramento, ma lo Spirito Santo lo assicurava che io ero un cristiano. Al mio sì, mi prese per il braccio e mi portò con sé. Scendemmo nella stazione della metropolitana e mi portò nei bagni ... *"Qui per un po' staremo al sicuro. Caro fratello da quando mi sono convertito a Gesù non ho mai avuto la possibilità di fare la Santa Cena. Possiamo fare la Santa Cena qui? Per favore?"* *"Sì, va bene, ma con che cosa, non abbiamo con noi né del pane, né del vino."* *"Hai ragione, fammi pensare ... Aspettami qui, torno subito"*. Rimasi in quel luogo maleodorante domandandomi dove mai avrebbe trovato del pane e del vino. In Corea del Nord c'è una grandissima carestia e il cibo viene razionato. Se anche fosse riuscito a trovare del pane, dove mai avrebbe trovato del vino ... Dopo un po' arrivò tutto gioioso. *"Rieccomi qua. Pane e vino non ne ho trovati, ma ecco dei biscotti e del liquore. Possono andare bene lo stesso?"* Io ero un po' titubante, ma quel volto era così gioioso ... Accettai. (Molto probabilmente quei biscotti e quel poco di liquore gli erano costati lo stipendio di un mese di lavoro). Pregammo insieme e prendemmo i simboli del "pane" e del "vino". Pochi

giorni dopo venni arrestato e condotto in prigione. La cella si trovava in un sotterraneo buio e umido. Sapevo di non temere nulla, con il mio passaporto straniero sarei stato presto rilasciato, ma nonostante tutto, quel luogo metteva i brividi. Mi misero in una cella sporca e buia, non c'erano finestre, non c'era pavimento, non c'erano servizi igienici, non c'era una branda se non un poco di paglia. In compenso c'erano tanti insetti e tanta puzza. Mentre mi domandavo perché il Signore mi avesse portato in quel luogo ... (Forse mi aveva abbandonato?) ... Mi accorsi che ero in compagnia. Il mio compagno di cella mi si avvicinò e mi domandò: *"Perché sei qui?"* Pensai: *"Forse il Signore mi ha portato qui per evangelizzare quest'uomo"*. E così prontamente risposi: *"Sono qui per la mia fede in Cristo Gesù"*. A quelle parole lui incominciò a piangere e a lodare il Signore. *"Gloria a Dio, Alleluia. Sai anche io sono un cristiano e sono qui da vent'anni per la mia fede in Cristo. Che bello stare in compagnia di un fratello in fede, questo è un miracolo, un dono del Signore"*. Incominciammo a parlare, mi raccontò della sua conversione e di come era stato arrestato e messo in prigione pochi mesi dopo, quando ad un certo punto scattò in piedi e mi disse: *"Fratello Jonny, perché non facciamo la Santa Cena? Io non ne ho mai avuto la possibilità"*. Io non sapevo cosa dire, capivo il suo desiderio ma ... *"Si va bene, ma con che cosa? Dove lo troviamo del pane e del vino in prigione. Non ci danno neanche l'acqua per bere?"*. Il suo volto divenne subito triste, ma dopo soli pochi secondi mi guardò nuovamente sorridente e mi disse: *"Allora facciamo finta" "Come?" "Si dai, facciamo finta di avere con noi del pane e del vino e celebriamo la Santa Cena". "Ma ..." "Per favore ... Dai ... Tu fra qualche giorno verrai rilasciato e io dove lo trovo un altro fratello con cui fare la Santa Cena."* Ci alzammo in piedi, prendemmo insieme "i simboli" e pregammo. Iniziò lui la preghiera. *"Signore ti ringrazio per questo giorno meraviglioso, per come tu mi dimostri la tua fedeltà, grazie per avermi concesso la possibilità di fare la Santa Cena. Grazie per questa visita, per questo meraviglioso dono da parte tua. Ti ringrazio nel nome di Gesù."*

Secondo voi Gesù era lì? Approvava questa "Santa Cena"? Io posso solo dirvi che per me è stata la Santa Cena più bella e benedetta di tutta la mia vita. La persecuzione non deve scoraggiare, noi abbiamo un debito con il mondo, il debito è quello di annunciare a tutti la salvezza in Cristo Gesù.

Voglio raccontarvi di Peter, un mio amico cinese, è stato arrestato molte volte ed ha passato molti anni in prigione. Ecco cosa mi ha raccontato dell'ultima volta che è stato in prigione.

"Mi hanno isolato, mi interrogavano continuamente. Stavo in una piccola cella, non potevo sdraiarmi e non potevo neanche andare regolarmente in bagno. Per questo motivo la cella era piena dei miei rifiuti. Volevano, mi obbligavano affinché io dicessi delle cose, facessi loro delle confessioni e allora pregavo: "Signore aiutami, dammi le parole giuste per rispondere alle loro domande in modo che non mi scappino delle informazioni". La cella puzzava tanto, il mio corpo era bagnato per il sudore e per i miei rifiuti ed avevo poco da mangiare. Mi davano un bicchiere d'acqua e con quello dovevo sia bere che lavarmi. Dopo una settimana la mia cella era sporchissima e piena di insetti. Mi interrogarono continuamente. Un giorno mi chiamarono per un nuovo interrogatorio e io pregai: "Signore, per favore dammi saggezza". Ma quella volta non ho sentito lo Spirito Santo parlare. Mi fecero tante domande ma io risposi: "Lo Spirito Santo non mi ha detto niente e così io non ho nulla da dirvi". I carcerieri non compresero questa situazione e iniziarono a gridare: "Cosa? Ci stai prendendo in giro? Rispondi!". E botte, tante botte in faccia, mi hanno preso a pugni dappertutto e poiché dietro di me c'era un portale scorrevole, hanno preso una mano su una parte e una mano sull'altra e pian pianino hanno chiuso la porta scorrevole e io con i piedi quasi non toccavo per terra. Sembrava che fossi crocifisso. Il sangue non poteva più circolare nelle mie braccia e dopo un po' non avevo più sensibilità. Iniziarono a schiaffeggiarmi, mi davano pugni. Faceva un male enorme e loro gridavano: "Parla!". Ma io non avevo le forze sufficienti per tirare fuori le parole. E così pregai il Signore: "Signore, tu sei il Figlio di Dio, sei morto sulla croce, è stata una cosa molto dolorosa, io non posso paragonare i miei dolori ai tuoi. Grazie Signore, grazie della possibilità di soffrire per il nome di Gesù". Questa situazione è durata per più di quattro ore, poi mi hanno lasciato e sono cascato lì per terra. Intanto la polizia continuava a gridare: "Devi parlare." Ad un certo punto un poliziotto impietositosi incominciò a dire: "Peter basta! Peter ma che cosa combini. Basta! Rinnega Gesù. Smetti di evangelizzare, di che non lo farai più. Rinuncia alla tua fede in Gesù solo per due minuti, poi ritornerai nella tua cella e potrai credere in tutto quello che vuoi. Basta, non puoi continuare così, che cosa vuoi fare, vuoi farti ammazzare?" In quell'istante lo Spirito riedificò Peter, lo ricostruì ridandogli forza ed iniziò a parlargli: "Peter, perché ti perseguitano? Perché ti torturano? A causa del tuo essere cristiano, ma non hai predicato loro il Vangelo. Loro non sanno che io

sono morto per loro ecco perché ti perseguitano.” Peter allora rispose: “Signore mi sento indegno, devo fare qualcosa, si devo loro il Vangelo. Scusa Signore, scusa perdonami, parlerò loro dell’amore di Gesù Cristo.” »

PROGETTO: SCRIVIAMO UNA LETTERA

La redazione

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato precedentemente a questo progetto. Le vostre lettere, cartoline, disegni sono in viaggio per l’Uzbekistan e possiamo assicurarvi che saranno di grande incoraggiamento e beneficio per il diretto interessato. Vi terremo informati nelle prossime pubblicazioni su eventuali sviluppi della situazione di Dmitry.

SCRIVIAMO A: ALIMUJIANG YIMITI

Il 12 gennaio 2008, è stato arrestato Alimujiang Yimiti, un ex musulmano convertitosi al Cristianesimo, divenuto leader di una comunità familiare nella provincia cinese di Xinjiang. Alimujiang è stato arrestato per aver “violato la sicurezza nazionale” con accuse che vanno dall’aver “fomentato un sentimento di secessionismo atto a dividere il paese” all’aver “raccolto e inviato informazioni ad organizzazioni straniere”. Difficile immaginare che un agricoltore come lui, possa avere accesso a informazioni riservate del governo... Gli amici sostengono che la vera ragione dell’arresto sia la sua fede. La polizia lo ha minacciato dicendogli che rischia una sentenza minima di 6 anni fino alla pena capitale. Le pessime condizioni della prigione danneggiano la salute di Alimujiang, eppure fonti interne ci dicono che in prigione è molto rispettato per la sua condotta e la sua fede. E’ ancora in prigione in attesa di processo. Dopo più di un anno di detenzione, la famiglia è preoccupata per il suo stato di salute e per la situazione in generale. Il processo era previsto per l’aprile del 2008, ma poi è stato rinviato a maggio. Durante l’udienza del 27 maggio 2008, la Corte di Xinjiang ha rispedito il caso al mittente per evidente “insufficienza di prove”, ma la pubblica accusa ha chiesto di sottoporre il caso ad una nuova corte nell’ottobre del 2008. Ad oggi la nuova corte non ha ancora fissato una data per il processo. Sembra che il caso venga rinviato all’infinito. E’ una palese violazione dei diritti umani, e soprattutto della stessa legge cinese, la quale prevede un max di un anno di detenzione preventiva in vista di un processo. Alimujiang ha una moglie, Gulnur, che non ha più avuto contatti col marito dal giorno dell’arresto. Gulnur sta lottando per avere un processo trasparente e in sintonia con la legge cinese, ma finora non ha ottenuto nessun risultato.

ALCUNI CONSIGLI: è sufficiente un breve messaggio e un versetto della Bibbia in inglese. Non dite niente di negativo contro il governo. Scrivete il vostro nome, cognome e paese d’origine, ma non l’intero vostro indirizzo. Se non sapete cosa scrivere, consultate il nostro sito, www.informatorevangelico.com alla pagina dedicata ai nostri progetti.

La prossima raccolta avverrà alla fine del mese di Maggio. Potete inviare i vostri contributi entro il 31 Maggio 2009 all’indirizzo Dario De Pasquale, Via Corsano 32, C.A.P. 83037, Montecalvo Irpino (AV). Una volta terminata la raccolta, la redazione provvederà a spedirle al destinatario.

POPOLI SENZA L’EVANGELO

I DUNGAN.

Alessandra Genca.

I Dungan costituiscono un popolo di circa 110.000 persone sparse nei tre paesi centroasiatici del Kirghizistan, del Kazakistan e dell’Uzbekistan. Sono discendenti degli Hui, il maggior popolo musulmano in Cina. Negli anni novanta si sono avute le prime conversioni al Signore. Si contano poco più di cinquanta credenti e la presenza di una chiesa rurale. La Bibbia non è ancora stata tradotta nella lingua Dungan, esiste solo una traduzione del Vangelo di Marco. I credenti della zona hanno numerose difficoltà nel testimoniare la loro fede, frequenti le persecuzioni. Particolare influenza viene esercitata sui neoconvertiti dai parenti non credenti che li vorrebbero riavvicinare all’Islam. Preghiamo affinché tutta la Bibbia sia tradotta in lingua

Dungan e che il Signore mandi un maggior numero di missionari disposti ad imparare la lingua e ad identificarsi e soffrire con questo popolo.

STORIA

“RESISTENZA” PENTECOSTALE.

Nonostante l’emanazione della circolare Buffarini-Guidi che vietava il culto pentecostale in tutto il Regno d’Italia, le riunioni di culto non cessarono affatto, divennero semplicemente clandestine. Il carcere ed il confino furono le pene maggiori inflitte, ma nonostante l’accanimento delle forze dell’ordine, le condanne non ebbero l’effetto sperato. Ecco cosa scriveva il 24 settembre 1936 il questore di Roma.

«Nonostante i provvedimenti già adottati soprattutto al fine di frenare l’attività dei componenti la setta, le loro riunioni avvengono tutt’ora e con maggiore frequenza. Come è noto questo ufficio ha cercato ogni mezzo per stroncare il culto pentecostale: così si è passati gradatamente dalla semplice diffida alla denuncia all’autorità giudiziaria, alla denuncia per l’ammonizione e il confino; attualmente si sta provvedendo a rimpatriare quei pentecostali per i quali le condizioni di durata di permanenza nella capitale, quelle di occupazione e quelle particolari di famiglia ed economiche consigliano un tale provvedimento, ma l’esito che se ne ricava è negativo. Infatti deve tenersi conto della particolare mentalità dei pentecostali, del loro fanatismo, della loro illusione di volere riportare la fede di Cristo alle origini, per trarne la diretta conseguenza che per essi ogni provvedimento adottato dalle autorità viene ad essere considerato come uno sprone a persistere, nella convinzione di essere dei martiri, dei perseguitati, per i quali si avvera la parola divina che preannuncia appunto la persecuzione »

Il questore propose nuove condanne al confino ma non ebbe l’appoggio dei superiori, poté invece rimpatriare forzatamente nei loro paesi d’origine con l’obbligo di presentarsi alle autorità locali tutti quei pentecostali che non erano di Roma (e che inevitabilmente persero il posto di lavoro nella capitale). Il 18 dicembre dello stesso anno, il questore di Roma ammetteva il fallimento di tutti i tentativi, scrivendo: “*Sono degli esaltati insuscettibili di modificazione*”. A questo punto le autorità cedettero, fino al 1940 inoltrato non si registrarono più provvedimenti punitivi di rilievo, evidentemente si ritenne politicamente inopportuno deportare decine e decine di pentecostali, si preferì rallentare una persecuzione priva di efficacia contentandosi di mantenere i culti pentecostali in una situazione di clandestinità precaria, sempre esposta al pericolo di interventi della polizia. Fu una piccola “boccata di ossigeno” ma lo scoppio della guerra peggiorò la situazione.

LE RICERCHE DELL’A.S.E.M.

L’EVANGELO A CASTELPOTO. Testimonianza di Angelo Spagnuolo.

A Castelpoto, piccolo paese della provincia di Benevento, sul finire degli anni quaranta si formò una comunità di fede evangelica pentecostale. Riportiamo gli inizi e lo sviluppo di quest’opera del Signore attraverso i ricordi del fratello A. Spagnuolo, attuale pastore della comunità.

« Mi chiamo Angelo Spagnuolo e sono nato a Castelpoto il 18/10/1931. La mia conversione all’Evangelo si è realizzata in seguito ad una visita ad una riunione di culto, dove mi aveva portato un amico. Quella sera vidi il Signore operare nella vita di tante persone che lo pregavano con semplicità e ciò mi impressionò talmente, che mi decisi a vivere la fede cristiana nella medesima maniera. Qualche anno più tardi (1956) mi recai a Roma per frequentare la scuola biblica; il corso allora durava solo tre mesi e riguardava l’insegnamento della dottrina biblica. Quando ritornai a Castelpoto iniziai a collaborare con i fratelli anziani sia nella chiesa locale che nella evangelizzazione dei paesi vicini. Andavamo ad Apollosa, Campoli, Cacciano,

Foglianise, Cautano. Nel 1962, mio cognato, allora pastore della chiesa di Castelpoto, Franzese Francesco, dette le dimissioni da pastore per dedicarsi alla cura della chiesa di Rotondi e lasciò a me l'incarico di pasturare la comunità. Incarico che occupo attualmente. La chiesa di Castelpoto sorse nel 1948, quando dopo avere assistito ad un funerale evangelico a Benevento, alcuni della famiglia di mia moglie invitarono i fratelli a visitarli. Mia cognata e mia suocera rimasero molto impressionate dalla genuità, dalla gioia e dalla speranza che animava il culto evangelico. Dissero quindi ai fratelli di Benevento: "Venite a parlarci a tutta la famiglia, noi pure vogliamo pregare il Signore come fate voi". Iniziarono così le prime visite a casa di mio suocero, Franzese Giacomo, che poi divennero vere e proprie regolari riunioni di culto; si tenevano ogni domenica pomeriggio. Da Benevento ricordo che venivano a farci visita il fratello Raffaele Fragnito, Enrico Fragnito, Giannuzzi Valentino e successivamente venne da Montesarchio anche il fratello Aniello Mataluni. I castelpotesi erano scandalizzati per questo nuovo modo di essere cristiani, dicevano che noi non credevamo a niente, perché non credevamo nei santi e alla Madonna. Avevano paura di frequentarci, era come se fossimo degli appestati. Cercavano di evitarci il più possibile. Nonostante i pregiudizi della maggioranza, il Signore iniziò la sua opera e salvò tante anime. Questo preoccupò qualcuno che incominciò a diffondere strane dicerie sul conto degli evangelici. *"Non andate alle riunioni evangeliche, non andate a vedere i loro culti, perché quando vi inginocchiate e chiudete gli occhi per pregare, loro vi buttano addosso una polverina magica che vi fa diventare pure a voi evangelisti. Non andate, non andate da loro!"*. Chi credeva a queste parole, e non erano pochi, cercò di scansarci ed evitarci in tutte le maniere. Una volta mentre celebravamo il culto (eravamo ancora in campagna) un uomo prese un forcone e la catena del pozzo e venne ad infastidirci. Il prete poi faceva l'opera sua incoraggiando i parrocchiani a stare il più possibile lontano da noi. Se non vi erano casi di persecuzione violenta, diretta, nei confronti di noi evangelici, non mancavano forme di persecuzione più subdole, nascoste, che cercavano di fatto di ostacolarci in ogni modo e renderci la vita difficile. Ad esempio, molti evangelici erano dei semplici braccianti agricoli che lavoravano nei campi alla giornata, ma dopo la conversione diventava più difficile trovare lavoro, perché molti non volevano assumere "gli evangelisti", e lo facevano solo in casi di estrema necessità. Dicevano: *"Questo è vangelista, non lo vulimo"*. Questo era un grave problema per chi aveva famiglia e non aveva del terreno di proprietà da lavorare, ma nonostante ciò il Signore ci dette la forza di andare avanti e di resistere anche a queste prove. Io ero un bracciante agricolo iscritto nelle liste di collocamento dei braccianti di Castelpoto. Quando feci ritorno dal servizio militare mi ritrovai cancellato da quella lista con la conseguenza di non avere nessuna copertura sanitaria. Reclamai, ma il collocatore mi spiegò che essendo stato al servizio militare non avevo diritto per quell'anno ad avere l'iscrizione. Presentai la domanda l'anno successivo, ma nuovamente non risultai iscritto nella lista. Ripresentai la domanda l'anno seguente, ma neanche in quell'occasione fui iscritto. Venni poi a sapere che il collocatore, che aveva un figlio prete, scriveva sulla mia domanda di iscrizione *"svolge attività evangelica e non presta nessuna attività lavorativa in agricoltura"*. Con questa nota in calce, la commissione che stilava le liste accantonava la mia domanda. Qualcuno mi aprì gli occhi e mi disse: *"Vedi che la commissione vada dietro al collocatore e non crede a te"*. Fui costretto ad impiegarmi come manovale e mi iscrissi pertanto alle liste dei manovali, ma anche qui capitava che quando qualcuno mi mandava a chiamare per lavoro, il collocatore interveniva presentando un'altra persona che a suo dire era in graduatoria prima di me. Poiché ciò si ripeté più volte mi recai dal padrone della ditta e gli domandai: *"Quello (il collocatore) non mi manderà mai a lavorare, cosa devo fare?"*. Lui mi consigliò di andare ad iscrivermi all'ufficio di collocamento di Benevento e solo così riuscii a trovare lavoro. Nel periodo di massima espansione della chiesa di Castelpoto eravamo circa una sessantina, poi a causa del poco lavoro, molti sono emigrati, chi in Germania, chi in Canada, in Argentina, in Venezuela, o in alta Italia, Torino e Milano, e la comunità pian piano si è ridotta di numero. Comunque questi fratelli hanno mantenuto la fede inserendosi nelle chiese locali o contribuendo alla fondazione di nuove, come ad esempio a Ferrara e a Torino via Regina Margherita, dove le comunità ivi presenti sono sorte per la testimonianza di credenti castelpotesi lì emigrati. Come già detto, si sono svolte negli anni molte evangelizzazioni nei paesi limitrofi, ma purtroppo non sono sorte delle comunità, vi è solo la presenza di famiglie isolate che frequentano il culto nella chiesa del paese a loro più vicino. Ricordo che i primi anni, quando ci recavamo ad evangelizzare in questi paesi la reazione della gente non era buona, ma grazie a Dio ci prendevano solo a male parole e niente di più. Prima della costruzione dell'attuale locale di culto, le riunioni si tenevano in campagna, in contrada Lago, presso una casa di contadini che aveva il pavimento di terra battuta. Nonostante mancassero le comodità, ci inginocchiavamo lo stesso per terra e

pregavamo. La presenza di Dio scendeva con potenza e ci consolava e confortava. Anche se “caldo” d’inverno e “fresco” d’estate erano impensabili, eravamo lo stesso pieni di gioia in quelle riunioni. La stanza adibita a locale di culto non era altro che una cucina. Quando venivano i fratelli, i proprietari toglievano il tavolo per fare spazio e con delle assi di legno facevano delle panche molto artigianali per poterci sedere. Tempo dopo un fratello offrì generosamente la sua casa in paese per potere tenere le riunioni. Comprammo delle sedie e ci sistemammo più comodamente. Un vantaggio era che potevamo disporre della luce elettrica che in campagna era ancora assente. All’epoca per l’illuminazione i contadini usavano le candele a petrolio o l’acetilene. In seguito questo generoso fratello che si chiamava Cesi Giuseppe, ci donò anche il suolo su cui costruimmo l’attuale edificio di culto. Nei primi anni il Signore salvava le persone in maniera straordinaria; ricordo ancora come se fosse oggi, quando si convertì il fratello Pasquale D’Angelis. Fu una serata straordinaria di grande commozione per tutti. Lui era un uomo anziano, io un giovanotto di diciotto anni, ma rimasi profondamente colpito nel vedere un uomo di quell’età piangere ad alta voce e dire: *“Signore, abbi pietà di me. Perdonami!”*. Era l’azione dello Spirito Santo che convinceva di peccato e spingeva al ravvedimento. Capì anche un caso di guarigione da possessione demoniaca. C’era un fratello che era posseduto da uno spirito maligno di cui neanche i preti che avevano tentato di esorcizzarlo erano riusciti a liberarlo. Frequentava i nostri culti ed una sera questo spirito all’improvviso si manifestò. Era una scena spaventosa, quest’uomo fu scaraventato a terra dallo spirito che lo possedeva ed iniziò ad essere da lui straziato. Quel povero uomo dava degli urli da rabbrivire. Una seconda manifestazione si ebbe una sera mentre si ritornava a casa dopo il culto. All’improvviso prese la Bibbia ed il libretto dei cantici che aveva nella tasca della giacca e li buttò a terra iniziando ad urlare e a dimenarsi. Quello che mi sorprese maggiormente era vedere che aveva qualcosa, come una grossa pallina, che saliva e scendeva su e giù dalla gola allo stomaco. Per strada con i fratelli iniziammo a pregare e così come si era all’improvviso manifestato, all’improvviso si calmò e tornammo tutti alle nostre case. Di tanto in tanto capitava che questo fratello venisse preso da questi attacchi, poi vennero dei fratelli a Castelpoto a pregare appositamente per lui e finalmente quest’uomo venne liberato definitivamente dallo spirito maligno che lo possedeva. Da allora non ebbe più problemi e continuò a frequentare regolarmente la chiesa. Come monito alle nuove generazioni voglio dire ai giovani di non seguire l’andazzo di questo mondo ma di rivolgersi a Cristo Gesù, colui che ha dato la propria vita sulla croce per tutti noi per riscattarci e farci eredi nel cielo. Consacrate la vostra giovane età a Lui, non aspettate a quando sarete vecchi, quando la vostra mente e le vostre forze non vi aiuteranno più. Se ora che siete giovani consacrate la vostra vita al Signore, il Signore opererà meravigliosamente e miracolosamente e scoprirete di essere felici nel servirlo tutti i giorni della vostra vita ».

Questa testimonianza è stata raccolta a Castelpoto il 28/08/2007 in casa di Angelo Spagnuolo.

RIFLESSIONI BIBLICHE.

Raffaele Paglia.

PLASMATI COME L’ARGILLA (Giobbe 10:9)

“... mi hai plasmato come l’argilla ”

Quando Giobbe disse a Dio : *“Ricordati che mi hai plasmato come l’argilla , e tu mi fai ritornare in polvere!”*... si riferiva all’ opera creatrice di Dio e alla creazione fisica del suo corpo, e poi alla sua morte fisica (vv.20-22). Tuttavia, al di là del senso letterale del verso 9, notiamo un significato spirituale particolarmente nelle parole: *“... mi hai plasmato come l’argilla”*. Consideriamo più da vicino questa dichiarazione. Giobbe espone davanti a Dio tutta l’ amarezza del suo cuore. Era convinto che Dio lo stava perseguitando senza alcun motivo. Egli accusò ingiustamente il Signore dicendo che Dio lo aveva creato con le Sue stesse mani per poi distruggerlo. Era un’ accusa arbitraria e priva di fondamento, perché il Signore non era l’ autore delle sofferenze di Giobbe, ma Satana (Gb. 1:6-12). Il Signore permise, ma non causò la sofferenza di Giobbe; Egli voleva plasmarlo, modellarlo per la Sua gloria, proprio come il vasaio fa con l’argilla (Cf. Ger. 18:110). Attraverso quelle terribili sofferenze, il Signore stava togliendo dal cuore e dalla mente di Giobbe tutte le “scorie” e le “pietruzze” che avrebbero impedito il compimento del piano di Dio

nella sua vita. Allo stesso modo, il Signore plasma il nostro cuore ed il nostro spirito per far di noi dei “vasi” ripieni della Sua gloria, del Suo amore, del Suo Spirito e della Sua benedizione. Consideriamo bene la nostra “umile” origine, noi proveniamo dalla polvere della terra; infatti Gen. 2:7 afferma: *“Dio il Signore formò l’uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l’uomo divenne un essere vivente”*. Solo Dio, l’Onnipotente, dal “nulla” può fare un’opera d’arte per la Sua gloria. Abramo, uomo di fede, sapeva bene che non era altro che “polvere e cenere” davanti a Dio (Gen. 18:27); eppure il Signore fece di lui il “padre di una moltitudine di nazioni” (Gen. 17:5) e l’antenato del nostro amato Redentore, Salvatore e Signore, Cristo Gesù (Mat. 1:1). Davide, ispirato dallo Spirito Santo, nel Salmo 103:14 scrive: *“Poiché Egli conosce la nostra natura; Egli si ricorda che siamo polvere”*; ma Dio, nella Sua infinita misericordia, fece di Davide “l’uomo secondo il suo cuore”. L’apostolo Paolo dice che “siamo come vasi d’argilla”, ma precisa anche che se ci conserviamo puri e ci lasciamo santificare dallo Spirito Santo, allora saremo utili *“al servizio del padrone, (preparati) per ogni opera buona”* (II Tm. 2:20-21). Come Giobbe, Abramo, Davide, l’apostolo Paolo e tanti altri ancora, si sono lasciati plasmare e modellare da Dio, per essere “vasi nobili”, utili nell’Opera di Dio, così anche noi vogliamo invocare il Signore con fede, affinché le Sue abili mani plasmino e modellino il nostro spirito, il nostro cuore e la nostra vita, per renderci simili a Cristo nel carattere, nel servizio e nella comunione con Dio. Possa ogni figlio di Dio ed ogni figlia di Dio, ed ogni anima desiderosa di conoscere Cristo, rivolgere al Signore questa preghiera: *“... Signore, tu sei nostro Padre; noi siamo l’argilla e tu Colui che ci formi; noi siamo tutti opera delle Tue mani”*. (Is. 64:7). Dio ci benedica!

NEWS

Samuel Iorillo.

11 Marzo 2009 - Austria Sarebbe stato impensabile anche solo dieci anni fa, una tavola rotonda in sede Osce a Vienna per accendere ed è la prima volta un faro su questo fenomeno nuovo e preoccupante: l’«intolleranza e la discriminazione contro i cristiani», l’«esclusione, marginalizzazione e negazione dei diritti» nei loro confronti, nei 56 Paesi che fanno parte dell’organizzazione che si estende dal Nord Atlantico agli Urali (dal Canada, passando per gli Usa, fino alla Turchia e alla Federazione Russa). I lavori sono stati organizzati a Vienna dall’Odhir (l’ufficio per i diritti umani dell’Osce), e per due giorni vi hanno partecipato cinquanta tra esperti, ricercatori, membri di comunità religiose e associazioni cristiane, oltre a rappresentanti di organizzazioni internazionali, sotto la presidenza del vicepresidente del Parlamento europeo Mario Mauro, incaricato personale del presidente dell’Osce per la lotta al razzismo e alla xenofobia. La necessità di mettere a tema il problema della discriminazione dei cristiani è nata dalla valutazione del Rapporto Osce 2008 sui «crimini d’odio» in cui molte pagine raccolgono purtroppo le notizie di violenze e assassinii di cui sono stati vittime appartenenti alle varie confessioni cristiane. Le testimonianze raccolte la scorsa settimana a Vienna (sotto la clausola diplomatica della garanzia di riservatezza nei confronti dei governi coinvolti) sono allarmanti e seguono tre direttrici: una più evidente nell’Est ex sovietico, la seconda nell’Europa «laicizzata», la terza infine nei Paesi sempre più penetrati (anche per motivi demografici e non solo migratori) dall’avanzata islamica.

16 Marzo 2009 - Libia Da sette settimane quattro cristiani sono detenuti in un carcere di Tripoli e vengono ripetutamente torturati dall’intelligence libica per essersi convertiti dall’islam al cristianesimo.

19 Marzo 2009 - Eritrea Due membri anziani della chiesa di Kale Hiwot, arrestati a Dekemhare lo scorso novembre e imprigionati nel famigerato Campo di Concentramento Militare di Mitire, sono stati rilasciati su cauzione. Anche un membro della Full Gospel Church, Solomon Mengese, è stato rilasciato due settimane fa, sempre su cauzione: era stato imprigionato nella Stazione di Polizia di Asmara per 6 mesi. La campagna del governo contro i cristiani evangelici è continuata senza interruzioni durante i primi mesi di questo 2009, per esempio negando ai credenti la possibilità di avere un visto per viaggi internazionali, apparentemente perché membri di chiese non registrate. Oltre 2.900 cristiani sono detenuti per la loro fede in Eritrea, un paese martoriato da innumerevoli problemi. All’incirca 360 sopravvivono in condizioni indicibili all’interno Campo di Concentramento Militare di Mitire, un vero e proprio inferno in terra africana. Il Presidente eritreo *Isaias Afwerki* assieme al suo governo nega che ci sia in atto in Eritrea una vera e propria persecuzione ai danni dei cristiani evangelici, ma non risponde alle domande specifiche sui casi di quei quasi 3.000 credenti incarcerati senza capi d’imputazione verosimili.



Da oggi siamo anche on line!

L'Informatore Evangelico è anche su internet!

Se vuoi conoscerci meglio, se desideri essere sempre informato sulle nostre iniziative, se preferisci avere la possibilità di interagire direttamente con noi,

allora raggiungici su internet all'indirizzo

www.informatorevangelico.com

I tuoi suggerimenti ed il tuo parere sono importanti per noi.

Ti aspettiamo.

La Redazione.



FIGURA 2.

Maggio 2008, La redazione incontra Jonny Lee.

FIGURA 1.
Uzbekistan.

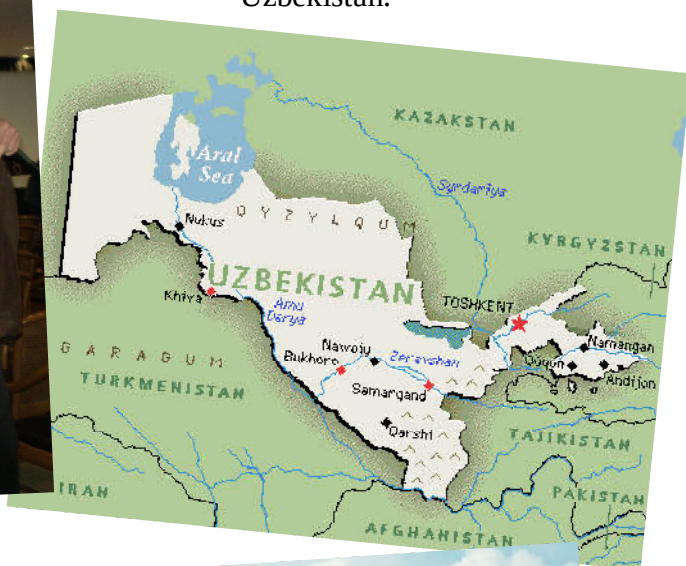


FIGURA 3.

Alimujiang Yimiti.



FIGURA 4.

Castelpoto. Vista panoramica



FIGURA 5

Angelo Spagnuolo



FIGURA 6.

Castelpoto. Il locale di culto